

**SCUOLA SECONDARIA DI 1^ GRADO " GIOVANNI DA MILANO" di
VALMOREA
CLASSE 1^D A.S. 2016-17**



Le Fiabe che seguono sono state scritte dagli **alunni della classe 1^D**,
coordinati dalla **Prof.ssa Sonia Gasparini**, docente di lettere della classe.

Complimenti ai nostri giovani scrittori e... buona lettura!

TRE FRATELLI AVVENTUROSI

AUTORE: MATTEO A.

C'era una volta una famiglia povera; la madre e il padre vennero uccisi dal re del regno avversario e rimasero i tre figlioli con una zia.

Un giorno i tre chiesero alla zia se potevano partire per vendicarsi ed ella li lasciò andare, ma non prima di avere scritto una lettera al re avversario per avvertirlo che sarebbero arrivati. Mentre stavano partendo il più piccolo disse: "Io non partirò; solo se voi non ce la farete, ci penserò io". La zia, che odiava i nipoti, tese loro dei tranelli.

I due fratelli si incamminarono ma a un certo punto la zia balzò fuori e disse: "O superate una prova o tornate a casa". Mentre correvano dovevano saltare la corda senza fermarsi fino al castello, ma i ragazzi, non essendo capaci, al secondo salto "BUM!", giù per terra, quindi tornarono a casa.

Il più piccolo disse: "E' arrivato il momento che ci pensi io". Allora si mise in cammino ma prima passò dall'albero sacro dove viveva un uccellino suo amico il quale gli diede una tovaglia che procurava le pietanze desiderate, un pettine che diventava foresta e un unguento che risuscitava i morti. Dopo essersi incamminato verso il castello, un sacco di ragni lo assalirono, allora tirò fuori la tovaglia e chiese del pane: lo prese e lo lanciò, così i ragni andarono a mangiarlo.

Da lontano intanto un omino con la vista acutissima vide il piccolo in pericolo perché dei cavalieri mandati dal re gli andavano incontro, allora l'omino corse dal piccolo per avvertirlo. Il piccolo si ricordò del pettine e lo buttò, così la foresta diventò ancora più fitta. Arrivati nel regno era quasi notte quindi si misero a dormire sul prato.

Il mattino dopo entrarono nel castello dove il re uccise il ragazzo, ma l'omino lo fece resuscitare con l'unguento. Alla fine il re avversario venne arrestato, il piccolo sposò la figlia del re e insieme vissero con l'uccellino, con l'omino e purtroppo con la zia e con i due fratelli, però felici e contenti.

LA CORAGGIOSA FANCIULLA

AUTORE: MARGHERITA B.

C' erano una volta tre sorelle molto diverse tra loro, perché la più grande era troppo vanitosa, la mezzana si vestiva troppo alla moda e la più piccola era troppo giocherellona. Un giorno passò di lì un giovane principe: subito si innamorò della sorellina più piccola e la portò a corte.

Le sorelle invidiose andarono in una casa fatiscente dove abitava una strega che chiese loro con voce cattiva perché erano lì. Le sorelle subito le raccontarono l'accaduto e le chiesero di prendere la sorellina piccolina, di non farla arrivare a corte anche se la doveva ammazzare. La strega accettò, si sedette sulla sua sedia volante e disse: "Vola, vola, inseguì la piccina, fai di tutto perché a corte non arrivi!". E la strega subito volò via con una delle sue più brutte risate, mentre le sorelle tornarono a casa soddisfatte.

La strega raggiunse la carrozza del principe molto velocemente e con un ciondolo lo incantò cantando una canzone: "Cammina, cammina, fino a quando

non morirai!". Poi si rivolse alla sorellina ma non riuscì a catturarla perché era già scappata.

Mentre la strega la cercava, comparve una fatina davanti alla ragazzina chiedendo con voce fina: "Perché piangi mia piccina?". Ella le spiegò l'accaduto e subito la fatina con un colpo di magia fece comparire una tovaglia di due colori: nera come la cattiveria e rossa come il dolore; poi le disse con voce saggia: "Vai e mettila nel prato più marcio, lì appoggiala e dopo tre secondi appariranno vino, cosce di pollo, pane... marcio, poi scappa".

La ragazzina fece come le era stato detto; dopo aver fatto tre passi per andarsene, comparve la strega che però, vedendo il banchetto, non ci pensò e iniziò a mangiare i cibi marci che erano i suoi preferiti. La piccola riuscì a scappare, ma appena la strega se ne accorse con i suoi perfidi poteri fece crescere una foresta di alberi intrecciati dove era impossibile passare. La ragazzina si mise a piangere e subito riapparve la fatina, che le chiese con voce fina: "Perché piangi mia piccina?". Ella raccontò tutto l'accaduto e la fatina allora con un colpo di magia le diede un baule pieno di soldi e le disse con voce saggia: "Metti il forziere bene in vista; appena avrai fatto, conta fino a tre: la strega lo prenderà, quindi si abbasserà la foresta e tu riuscirai a passare!".

La fanciulla fece come le era stato detto: riuscì a passare e la strega, quando se ne accorse era talmente felice delle ricchezze che ritornò a casa dimenticandosi della promessa.

La fanciulla però era ancora triste per aver perso il suo amore ormai morto e si mise a piangere attirando l'attenzione della fatina che subito le chiese con voce fina: "Perché piangi mia piccina?". Ella raccontò il motivo e la fatina con un colpo di magia le diede un unguento per resuscitare i morti e le disse: "Metti tre gocce sul tuo amore che subito ritornerà vivo".

Ella dopo tre passi trovò un cavallo che volava e vi si sedette sopra; il cavallo aprì le ali e la portò dal principe. Benché il barattolo perdesse la pozione,

appena arrivò ce ne era ancora abbastanza: subito la versò sul principe che si trasformò prima in una mosca, poi in una rana, infine in un uomo.

Ritornarono a corte sopra il cavallo; al loro matrimonio invitarono la fatina ringraziandola di tutto. Il principe e la nuova principessa perdonarono le sorelle in cambio di tre favori: tenere il sorriso, essere gentili ma picchiare la strega tanto da farla diventare polvere. Alla fine tutti vissero felici e contenti.

LA FANCIULLA PERSEGUITATA

AUTORE: MELANIA C.

C'era una volta un re che aveva una figlia la quale veniva perseguitata da una cattivissima strega.

Un giorno il re decise di andare alla ricerca della strega per farla smettere. Con le guardie andò nel bosco; con loro portavano anche la fanciulla.

Il bosco sembrava non finire mai, ma a un certo punto sparì e apparvero tre caverne. La ragazza entrò in quella di mezzo, il re andò a destra e le guardie a sinistra. Il re e le guardie si erano perse e non riuscivano più ad uscire dalla caverna, che era diventata un labirinto.

La ragazza invece arrivò in un bel prato fiorito, dove trovò una vecchietta che le indicò la strada da percorrere per arrivare al castello della strega. La vecchietta le disse: "Dovrai passare sotto le ultime tre caverne: tu entrerai in quella di mezzo dove ti troverai di fronte a un lago. Lì incontrerai un omino che ti chiederà di dargli tanto buon pane e buon vino. Con questa tovaglia pronuncerai queste parole "Tovaglia, dammi buon pane e buon vino" ed essa ti

accontenterà. L'omino ti accompagnerà dalla strega, poiché accendendo la sua vista acutissima ti mostrerà dove si trova il castello. Giunto là getterai il pettine che ti sto dando: con questo si creerà una foltissima foresta che imprigionerà la strega. Ora vai, buon viaggio!”.

La fanciulla ringraziò la vecchietta e partì. Prese la caverna al centro e incontrò l'omino davanti al lago che le disse: “Dammi buon pane e buon vino”. Lei tirò fuori la tovaglia e ordinò: “Tovaglia, dammi buon pane e buon vino”; essa la accontentò quindi, grazie alla vista acutissima dell'omino, andarono al castello della strega, dove la ragazza gettò a terra il pettine che si trasformò in una foresta. La fanciulla, vedendo che la strega era ormai imprigionata, tornò indietro. Dovette superare però l'ultima prova: dire alla foresta una barzelletta facendola ridere tantissimo. La principessa poté infine liberare il re e le guardie; da quel giorno vissero tutti felici e contenti.

LA PICCOLA SARA

AUTORE: SILVIA C.

C'era una volta una bambina di nome Sara che aveva due sorelle più grandi di lei.

Un giorno mentre Sara giocava bussarono alla porta, andò la più grande ma non vide nessuno e così anche la seconda. Quando bussarono per la terza volta aprì Sara ... Trovò una vecchia signora che le disse: “Oh, che bella bambina! Vuoi venire con me a vedere i miei uccellini?”. Sara le rispose: “Sì! Arrivo subito.”

Sara, senza farsi vedere dalle sorelle, andò con la vecchietta che, ma lei non lo poteva sapere, era una strega! Arrivati nella sua dimora la strega condusse la

bambina in una piccola stanza in cui vi erano tre uccelli: uno nero, uno rosso e uno blu. La strega chiese a Sara di togliere una piuma all'uccello nero e la bambina le domandò: "Perché devo fare una cosa così brutta?"; la strega le rispose: "Se entro mattina non l'avrai fatto, diventerai un diamante!".

La bambina era disperata, ma a un certo punto comparve una fata che le diede un pettine e sparì. Sara lo prese in mano e spazzolò l'uccello nero da cui cadde una piuma. Quando arrivò la strega le disse: "Fai la stessa cosa con l'uccello rosso e con quello blu, ma questa volta dovrai togliere loro tre piume." Allora Sara prese subito il pettine e tolse le tre piume all'uccello rosso e all'uccello blu.

Quando la strega vide il lavoro svolto la chiuse in una stanza e le disse: "Ora tu starai qui a vita, perché li devo mangiare!". Rimasta sola la povera ragazza sentì una voce che diceva: "Fai cadere il pettine giù dalla finestra." Sara subito fece ciò che era stato detto. Il pettine si trasformò in una altissima foresta: Sara si arrampicò e riuscì a scendere.

Appena la strega entrò nella stanza, un cavallo alato le diede un calcio così forte da morire. Il cavallo raggiunse Sara e la riportò a casa, poi volò via.

Tutti vissero per sempre... *spiumati e calciati.*

SONIA E GRACK IN FUGA

AUTORE: MANUELA D.S.

C'era una volta una casetta in un piccolo bosco in cui vivevano tre sorelle di nome Clelia, Rosa e la più piccola Sonia.

Un giorno Sonia decise di andare nel giardino per raccogliere dei fiori e trovò un piccolo corvo che le chiese: "Come ti chiami?". Sonia era molto sorpresa

perché non aveva mai visto un animale parlante allora, preso un po' di coraggio, rispose: "Sonia e tu?". Il corvo le rispose: "Mi chiamo Grack".

Il corvo rivelò a Sonia che c'era una strega cattiva che la voleva mangiare, ma che lui la voleva aiutare. Sonia chiese: "Cosa devo fare?". Grack rispose: "Dovrai fare ciò che ti dirò!".

Sonia entrò in casa e disse alle due sorelle che andava a fare una passeggiata con Grack nel cuore del bosco; il corvo le diede un piccolo pettine e Sonia chiese a Grack: "Con questo cosa ci posso fare?". L'animale rispose: "Questo pettine si può trasformare in una foresta fitta fitta in modo che tu possa scappare dalla strega".

Ad un certo punto apparve la strega e Sonia alla fine del bosco buttò a terra il pettine; crebbe una foresta fittissima da cui uscì sana e salva. Fuori dalla foresta però c'era un fosso pieno di tantissimi serpenti, pertanto cercò un modo di attraversarlo. Intanto le due sorelle maggiori, che non la vedevano tornare, si preoccuparono e andarono a cercarla nel bosco e poi nella foresta, ma non la trovarono e tornarono indietro.

Sonia chiamò in aiuto Grack il quale le diede una pianta che si poteva trasformare in qualsiasi cosa lei voleva. Allora pensò ad un ponte e così superò il fosso pieno di serpenti. Arrivò al castello del principe, chiese alle guardie il permesso di vederlo e le venne concesso; lei entrò, il principe ordinò a Sonia: "Tu dovrai stare qui!". Ad un certo punto arrivò la strega, le guardie l'attaccarono mentre cercava di aggredire il principe e la uccisero.

Sonia tornò a casa sana e salva dalle sorelle, alle quali presentò Grack raccontando la loro avventura... e da allora vissero tutti felici e contenti!!!

IL RAPIMENTO DI NENSY

AUTORE: STEFANO E.

C'era una volta un contadino di nome Riccardo, che aveva una fattoria. Il suo animale preferito era una mucca bianca, che portava il nome di Nensy.

Una notte arrivò un orco grande e grosso, tutto verde e ricoperto di squame, prese Nensy e se la mangiò in un boccone, senza masticarla. Riccardo sentì dei passi e uscì a controllare se c'era qualcuno. Non trovò nessuno ma Nensy era sparita! Riccardo iniziò a urlare, ma nessuno lo sentì, allora prese il suo miglior cavallo e si mise subito al galoppo per arrivare in città.

Quando Riccardo arrivò era mattino, quindi molte persone si erano svegliate. Riccardo entrò in un'osteria e trovò soltanto una signora che gli chiese: "Cosa ci fa qui, signor Riccardo?". Riccardo rispose: "Questa notte dei mascalzoni mi hanno rubato Nensy!". Poi tutto infuriato se ne andò.

Stava facendo sera, ma di Nensy nessuna traccia, allora Riccardo ritornò alla sua fattoria. Circa a metà strada vide una fata che gli disse: "So io come fare per riprendere Nensy!". La fata gli rispose: "Devi superare delle prove per ottenere un unguento". La fata gli diede anche una pianta, che si trasformava in quello che si desiderava, ma gli disse: "Questa pianta si può usare solo una volta, pertanto usala con cura".

Riccardo tutto felice le domandò: "Qual è questa prova?". La fata gli mise la mano sulla testa e improvvisamente lui lo seppe. Riccardo si mise a correre fino al monte Petalo Nero, dove trovò un grande orso; prese la pianta e le disse di trasformarsi in un piumino per la polvere. Prese poi il piumino e iniziò

a fare il solletico all'orso, che si mise a ridere. Lo faceva così tanto ridere che si mise a piangere; in una lacrima c'era una chiave che apriva un forziere. Riccardo prese la chiave e scappò; sulla strada trovò una fessura e vi entrò dentro, mentre l'orso corse via. Allora Riccardo si mise a pensare dove aveva già visto una fessura così strana, e si ricordò quando era andato al lago. Lì trovò il forziere; prese la chiave e la infilò nella fessura, girò la chiave e il forziere si aprì. Dentro era custodita una mappa che rivelava la strada per arrivare all'unguento. Bisognava passare per la foresta di teschi, la caverna infestata e il ponte maledetto. Per passare la foresta di teschi e la caverna infestata bastava tapparsi gli occhi; invece per passare il ponte maledetto bisognava risolvere tre indovinelli: il primo era "Quanti anni ho?" e Riccardo rispose "Centotredici". Il secondo indovinello era "Di che colore è il cavallo bianco di Napoleone?" e Riccardo rispose "Bianco". Infine passò al terzo indovinello "Che cosa ho portato oggi per pranzo?" e Riccardo rispose "Niente, perché non mangi".

Visto che li aveva indovinati tutti e tre il ponte lo fece passare; Riccardo arrivò al punto indicato dalla mappa in cui c'era l'unguento e si mise a scavare. Dopo qualche ora lo trovò e tornò alla fattoria. Lì trovò l'orco che stava per mangiarsi gli altri animali, ma Riccardo gli fece entrare l'unguento dal naso e il malvagio vomitò Nensy tutta bianca. Da quel giorno il contadino e Nensy vissero felici e contenti.

TRE FRATELLI SPERDUTI

AUTORE: LUCA F.

C'era una volta un uomo che aveva tre bellissimi figli: il minore si chiamava Giacomo. Il padre però era povero, era rimasto vedovo e cercava una moglie ricca per mantenere la famiglia; l'uomo poi finalmente si era sposato, ma dopo un certo periodo la nuova moglie si era dimostrata malvagia e lo aveva addirittura convinto a cacciare di casa i tre fratelli. Giacomo e i suoi due fratelli, che non avevano sentito le loro intenzioni, al mattino si erano ritrovati da soli in un bosco fitto e buio.

Il fratellino minore si allontanò e si mise in cammino per uscire dal bosco; aveva lasciato i suoi due fratelli perché avevano paura di attraversarlo al punto che erano corsi via urlando come pazzi e lui non era riuscito a ritrovarli. Mentre camminava sentì qualcosa muoversi tra i cespugli: prese un ramo per difendersi dal predatore ma, visto che non si muoveva più, aveva deciso di aggirarlo e vedere che animale era. Siccome però l'erba era troppo alta, prese la rincorsa e si lanciò per catturarlo; fu un fiasco perché era solamente una lucertola.

Il fratellino minore riprese a camminare. Giacomo come per magia trovò una casa dipinta con colori bellissimi e vivaci. Provò ad aprire la porta e quando la spalancò apparve una strega che lo fece accomodare sul letto. Il ragazzo si accorse troppo tardi che era malvagia, poiché all'inizio aveva fatto finta di essere gentile con lui portandogli da bere. Invece poi lo aveva picchiato e

umiliato con giochi truccati. La strega gli ordinò di stare seduto sul letto ad aspettarla, Giacomo invece disubbidì e si nascose nell'armadio del bagno. All'interno c'era una luce, lui l'accese e gli apparve davanti un animale parlante, il quale gli disse di ascoltarlo perché lo avrebbe aiutato a scappare dalla strega. Subito dopo gli diede un pettine che Giacomo, uscito dall'armadio, lanciò contro la strega la quale si ritrovò circondata da una foresta. La strega però con i suoi poteri magici tagliò tutti gli alberi e provò ad inseguirlo. A quel punto intervenne un omone ad aiutare il ragazzo, il quale prese con una manona la strega e con tutta la sua forza la lanciò via. In seguito l'omone e Giacomo andarono alla ricerca dei due fratelli e, dopo qualche ora, li trovarono. L'omone prese qualche tronco d'albero e costruì ai tre fratelli una casetta, dove vissero felici e contenti per molti anni.

LA SORELLA PIU' PICCOLA DISPERSA

AUTORE: GIADA G.

C'erano una volta tre sorelle che erano molto povere. Un giorno la più piccola decise di andare in cerca di cibo; camminando, camminando trovò una casa piccola piccola dove viveva un matrigna cattiva. La bambina provò ad avvicinarsi e bussò alla porta. La matrigna che era furba, prima di aprire la porta, guardò fuori dalla finestra per vedere chi era. Vide la bimbetta, la fece entrare e le chiese: "Piccola, come ti chiami?" e le rispose: "Mi chiamo Gina". Le sorelle, che erano a casa da sole, si chiedevano dove fosse andata a finire la piccina. Decisero quindi di incamminarsi. Dopo un po' si stancarono e per riposarsi si sedettero su una poltroncina abbandonata. Nel frattempo la bambina, siccome non voleva più rispondere alle domande e aveva tanta fame,

disse alla matrigna che doveva tornare a casa. La matrigna propose: "No, aspetta: ti preparo io la cena!" e la bambina ribatté: "Ma a casa ci sono le mie sorelle che mi stanno aspettando!". La matrigna allora la lasciò andare.

Arrivò il mattino del giorno seguente e le due ragazze non avevano ancora trovato la loro sorellina, quindi proseguirono il cammino. A un certo punto incontrarono una fata che propose di seguirla perché sapeva dove la sorellina stava andando. La fata inoltre diede loro tre doni per vedere se erano abbastanza abili nel trovarla. La prima prova consisteva nel vedere chi sapeva usare meglio una barca; la seconda nel riuscire a trasformare un pettine in più foreste possibili; la terza e ultima prova, che era anche la più difficile, consisteva nel prendere più monete possibili da un baule.

Mentre le due ragazze affrontavano la prova, si vide in cielo un cavallo volante cavalcato da una bambina. Quindi la sorella più grande esclamò: "Oh! Guarda che bel cavallo!" e l'altra aggiunse: "Già, è molto bello! Ma quella bambina che è sul cavallo non è nostra sorella Gina?". La fata rispose: "Sì! E' proprio lei! Finalmente l'abbiamo trovata!". Allora la bambina, siccome aveva riconosciuto le voci delle sorelle che la chiamavano, disse al cavallo di scendere da loro. Tutte fecero festa, perché finalmente si erano trovate.

Mentre le ragazze festeggiavano, la matrigna stava organizzando un piano per rovinare la festa. Decise di travestirsi da mostro e andare lì per farle scappare e impadronirsi di ciò che avevano. A un certo punto la musica si spense e diventò tutto buio; le ragazze scapparono impaurite con tutto quello che c'era e per ripararsi tornarono a casa loro al calduccio.

Il mostro invece restò da solo, nel suo bosco, per tutta la vita, senza cibo né da bere, così imparò la lezione per cui non bisogna essere cattivi con gli altri. Invece le sorelle vissero felici e contente nella loro nuova casa che avevano costruito con i soldi accumulati durante la terza prova.

IL POVERO CONTADINO

AUTORE: SIMONE G.

C'era una volta un povero contadino di nome Simone. Un giorno decise di fare pascolare le sue capre ma, quando si fermarono per bere, passarono tre moto molto veloci; le capre si spaventarono e scapparono via.

Il contadino triste, mentre tornava verso casa, vide una locanda e vi entrò, ma era deserta. Dopo un po' spuntò una vecchia che gli chiese: "Da dove vieni, giovanotto?", "Vengo dalla fattoria di un paese vicino" rispose il contadino. La donna sghignazzò e gli propose: "Rimani a dormire, sarai stanco". Il contadino, non sapendo cosa fare, accettò l'invito.

Il mattino dopo Simone sentì un suono strano e scoprì che la vecchia stava affilando un coltello; quando lei esclamò: "È pronta la colazione!", il contadino pensò: "Sì, sì... la colazione sta scappando, cara vecchia!".

Quando scoprì che Simone era scappato, la donna andò su tutte le furie e lo inseguì con il coltello, ma il contadino furbo gridò due volte una formula magica e alla terza uscì dal cielo un vecchietto che gli chiede una pozione.

Simone però, non sapendo a che cosa serviva, la lanciò contro la montagna e fece resuscitare tutte le persone che la vecchia aveva ucciso, le quali invece di vendicarsi si schierarono con lei.

Nel frattempo passò di lì un gigante che, sentendo l'urlo disperato del contadino, decise di aiutarlo e con un calcione mandò molto lontani gli "amici" della matrigna. Lei invece fu spazzata via con il mignolo.

Da quel giorno vissero tutti felici e contenti... o meglio... *"non proprio tutti!"*.

TRA FRATELLI CI SI AIUTA

AUTORE: SIMONE L.

C'era una volta un re che aveva tre figli molto belli. Disse loro di andare in cerca di fortuna e quindi partirono.

Dopo un po' di tempo i fratelli arrivarono ad un castello dove, per diventare re e prendere come sposa la figlia del re, dovevano superare una prova la quale consisteva nel preparare da mangiare per tutto il castello. Ci provò il primo fratello, che aveva a disposizione un giorno e si mise subito all'opera, ma non ci riuscì e venne trasformato in un topo. Ci tentò il mezzano, ma allo scadere del tempo gli mancava da preparare ancora per una persona e quindi anche lui venne trasformato in un topo. Ci provò quindi il minore, solo che non sapeva cucinare e si mise a piangere.

All'improvviso apparve un vecchietto che gli diede una tovaglia e gli disse che, se avesse chiesto qualsiasi pietanza da mangiare, sarebbe comparsa sulla tovaglia. Allora il ragazzo prese la tovaglia e lo ringraziò; ma era ormai sera e si addormentò. Alla mattina, quando si svegliò non c'era più la tovaglia, il ragazzo scese in cucina e chiese a tutti se l'avevano vista; il maggiordomo disse di averla vista tra le mani di un orco che però abitava su un monte.

In quel momento al ragazzo rimaneva solo mezza giornata per preparare da mangiare e quindi si mise in marcia. Arrivato al monte iniziò a scarlo e sulla cima trovò l'orco che stava mangiando un'infinità di piatti squisiti. Il ragazzo

non sapeva come batterlo ma per la seconda volta apparve il vecchietto che con una spada uccise l'orco e restituì al ragazzo la tovaglia.

Il castello era però lontanissimo quindi gli venne in soccorso un cavallo che volava veloce come il vento e che, in meno di cinque minuti, lo riportò al castello. Il ragazzino lo ringraziò e corse in cucina perché rimaneva solo un minuto prima di consegnare il cibo. Ordinò alla tovaglia di preparare succulenti pietanze e in un battibaleno su di essa comparvero arrostiti, cotolette, asparagi e tanto altro con cui sfamarono tutto il castello.

Il ragazzo quindi prese come sposa la figlia del re ed ebbero un bambino. Dopo un anno si ricordò dei suoi fratelli e chiese al padre cosa era successo loro. Il padre gli rivelò che per farli tornare umani doveva cercare un fiore che si chiamava "Risveglium Sveltum" il quale si trovava dentro un vulcano. Il fratello più piccolo saltò sul cavallo volante e veloce come il vento arrivò al cratere del vulcano in cui si calò. All'interno però ritrovò l'orco che lo catturò. Il ragazzo urlò finché il vecchietto lo sentì e venne in suo aiuto. Si calò, prese il fiore, buttò dentro la lava l'orco che finalmente morì. I due tornarono al castello vincitori, trasformarono i due fratelli e vissero tutti felici e contenti.

IL DONO DEL VECCHIETTO ARTURO

AUTORE: LUCA M.

C'era una volta una bambina di nome Alice che viveva in una lussuosa casa con suo padre e la matrigna, una donna perfida e gelosa del bel rapporto che la bambina aveva con suo padre.

Un giorno la bambina fu obbligata a stare a casa da sola con la matrigna perché il padre doveva fare un importante viaggio di lavoro.

La bambina era ancora ingenua e non sapeva che la matrigna aveva intenzione di ucciderla.

La matrigna ordinò al suo servo Tino di compiere un gesto crudele: gli disse di aspettare Alice all'uscita della scuola, spiarla durante il tragitto e convincerla a fare una passeggiata lungo la riva del fiume, dove con uno spintone doveva gettarla nelle acque senza essere visto da nessuno. Tino a malincuore accettò. Aspettò il giorno prescelto, attese Alice fuori da scuola e le chiese: "Ti va di fare una passeggiata lungo le rive del fiume?". Alice stupita dalla proposta accettò un po' titubante.

Mentre camminando stavano discutendo del più e del meno, Tino gettò Alice nelle acque gelide del fiume. "Aiuto, aiuto!" gridò Alice, ma il servo scappò e la lasciò in balia delle correnti del fiume.

Il vecchietto Arturo, che abitava sull'altra sponda, vide Alice e con l'aiuto di una zattera la salvò e la portò dentro casa sua. Dopo essere stata asciugata e sfamata Alice raccontò l'accaduto al vecchietto. Ci volle poco a capire che c'era lo zampino della matrigna. Il vecchietto le disse di non tornare a casa, ma di cercare suo padre; la bambina non aveva idea di dove fosse andato e non sapeva come mettersi in contatto con lui.

"Posso aiutarti io", così Arturo portò la bambina nel suo garage e le mostrò una cassa d'oro dicendo: "Basta pronunciare il nome della persona che si vuole raggiungere e questa cassa è capace di farlo".

"Provo subito allora!" esclamò Alice, "No, questa funziona solo alle 7 e alle 7:15 del mattino" disse Arturo "Puoi fermarti da me a dormire e domattina proverai".

Ma un altro fatto stava per accadere. L'orco mandato dalla matrigna a cercare il cadavere di Alice sentì tutto e sostituì la cassa d'oro con un'altra che la

trasportò in un bosco buio dove del padre non c'era manco l'ombra. Alice capì di essere stata ingannata e si accasciò a terra singhiozzante.

Ad un certo punto sentì una voce dolcissima che diceva: "Bambina, bambina, ti sei persa?". Alice alzò lo sguardo e vide un omino cui Alice raccontò tutto. L'omino dispiaciuto prese la cassa d'oro che Alice aveva visto dal vecchietto e disse: "Questa è quella giusta".

Subito dopo Alice si trovò in una grande e sconosciuta città dove cercò suo padre; quando lo vide gli andò in contro e lo abbracciò forte. "Bambina mia perché sei qui?" chiese l'uomo. Così la bambina raccontò tutto al padre, il quale dispiaciuto le promise che non sarebbero più tornati dalla matrigna e cominciarono una nuova vita felici e contenti.

La matrigna, non vedendo più tornare il marito che tanto amava, morì di solitudine.

LA FANCIULLA SOLITARIA

AUTORE: SILVIA M.

C'erano una volta tre sorelle, la più piccola delle quali era molto solitaria e non si rivolgeva quasi mai alle altre due.

Le sorelle, essendo molto preoccupate, annunciarono a tutti i cittadini che chi fosse riuscito a farla diventare felice e a convincerla a interagire con loro più spesso, l'avrebbe avuta in sposa.

Il giorno dopo molti cittadini tra cui giovani e anziani si presentarono davanti al portone del castello. Le due sorelle li fecero entrare tutti quanti e, a uno a uno, andarono nella camera della fanciulla.

Finalmente ci fu il turno del figlio del re che riuscì a fare diventare la fanciulla più felice. Quindi avrebbe dovuto sposarla, ma la sorellina non voleva perché

per lei era troppo presto; tuttavia dopo tre giorni si era decisa e quindi programmarono le nozze.

Il giorno prima del matrimonio però arrivò la matrigna delle sorelle che voleva impedire a Camilla di sposarsi, ma per fortuna le sorelle la convinsero.

Quindi Camilla e Filippo si sposarono; dopo tre anni nacquero due splendidi gemelli che, divenuti grandi, si sposarono anche loro.

Visto che in paese c'erano molte persone cattive, Filippo prese una pianta che si trasformò in una villa al mare con una grande piscina, un giardino enorme con moltissime piante e un cucciolo di cane dispettoso che faceva tantissime buche in cui sotterrava tutti i gioielli di Camilla.

Camilla era disperata nel cercare tutti i gioielli che il cane le aveva sotterrato, ma insieme a Filippo visse per sempre felice e contenta.

LA RAGAZZA CORAGGIOSA

AUTORE: CHIARA M.

C'erano una volta tre sorelle: la maggiore si chiamava Elisa, la mezzana Elena e la più piccola Erica.

La loro madre stava molto male e le tre ragazze chiamarono un dottore, ma si presentò un omone che disse: "Io sono un dottore e posso trasportare qualsiasi peso". Le tre sorelle rimasero sorprese ma si fidarono di lui e gli fecero vedere la loro madre. L'omone dopo averla visitata disse: "Vostra madre sta per morire e per salvarla dovete andare a prendere un unguento che risuscita i morti". Le tre sorelle chiesero: "E dove si trova questo unguento?".

L'omone rispose: "Dentro un'ampolla custodita in un lago: per arrivarci ci vogliono tre giorni di cammino da qui".

Il giorno dopo la madre era ormai morta ma le tre sorelle si misero in cammino. Durante il viaggio trovarono un gatto abbandonato: Erica gli diede un po' di cibo che aveva portato con sé; il gatto per ringraziarla le donò un pettine e le disse: "Questo ti sarà utile! Quando avrai delle difficoltà buttalo per terra".

Elisa, Elena ed Erica ringraziarono il gatto e ripresero il cammino. Poi incontrarono anche delle persone che, dopo aver saputo dove stavano andando, dissero loro: "E' pericoloso, non andate, lì vive un grosso drago!!!". A quelle parole le due sorelle maggiori scapparono spaventate e tornarono a casa. Erica invece voleva salvare la vita alla madre, allora si fece coraggio e continuò il cammino.

Arrivata al lago vide su una foglia di ninfea l'ampolla che riuscì a prendere, tenendosi in equilibrio sulle foglie. Ad un certo punto spuntò dall'acqua il drago: Erica impaurita buttò per terra il pettine che si trasformò in una foresta. La ragazza si mise a correre e a urlare, ma il drago superò la foresta e continuò ad inseguirla. L'omone che aveva sentito le sue urla si precipitò a salvarla; raggiunto il drago, lo sollevò e lo lanciò molto lontano.

Erica e l'omone tornarono a casa e la ragazza diede l'unguento alla madre che risuscitò. Ma la magia non era ancora finita... si presentò infatti a casa di Erica il gatto che le aveva donato il pettine ed Erica gli chiese: "Come mai sei qui?". Il gatto si trasformò in un principe e rispose: "Mi hanno trasformato in un gatto perché dicevano che ero un principe egoista... l'incantesimo si sarebbe spezzato solo se io avessi aiutato qualcuno".

Erica e il principe si sposarono e vissero tutti insieme felici e contenti.

IL POVERO CONTADINO

AUTORE: IRENE N.

C'era una volta un contadino che era molto povero e triste perché gli era morta la moglie.

Un giorno da casa sua passò una strega cattiva che sentì l'uomo che piangeva; guardò dalla finestra e lo vide. Da tante lacrime che faceva, si formò un lago da cui venne fuori una fata. La fata le chiese: "Perché piangi?", lui rispose: "Mi sento solo perché non ho più moglie. Aiutami! Vorrei qualcosa che fa risuscitare i morti."

Lei gli rispose: "Ti posso dare l'unguento per far risuscitare tua moglie, però ti devo mettere alla prova".

Lui rispose: "Affare fatto, farò quello che mi chiederai".

La fata disse: "Devi andare in cielo e portarmi un pezzo di sole".

Il contadino disperato andò in giro a cercare qualcosa che lo portasse fino al cielo. Vide un bell'albero alto e salì fino in cima ma non era sufficiente, allora scese e vide dietro ai cespugli qualcosa di luccicante.

Incuriosito andò a vedere e trovò un bellissimo fiore che si muoveva e che con una vocina gli disse: "Io sono quello che ti serve per arrivare in cielo poiché mi posso trasformare in una scala".

Il contadino prese il fiore e andò dove il sole gli sembrava più vicino. Salì sul fiore e i petali si trasformarono in una scala lunga fino al sole di cui prese un pezzo e poi tornò giù.

Corse dalla fata e le diede quello che aveva chiesto. La fata allora gli donò l'unguento e il contadino andò dove aveva sepolto sua moglie. Scavò a lungo e la trovò. Glielo passò sulla fronte e dopo soli pochi minuti si risvegliò. Il

contadino al settimo cielo per la gioia, fece con il denaro che gli era rimasto una grande festa, a cui invitò tutto il paese. Da allora vissero tutti felici e contenti.

IL POVERO CONTADINO

AUTORE: SOFIA P.

C'era una volta un povero contadino di nome Johnny che abitava in una piccola stalla vicino al suo orto. Di fianco alla sua casa viveva un corvo di nome Giovanni, che però era diverso da tutti gli altri animali perché sapeva parlare quasi come un umano. Un giorno Giovanni gli ordinò: "Johnny, vai nella tua stalla e non uscire fino a quando non te lo dico io, altrimenti rischi di perdere tutto il denaro che ti ho donato". A questa frase il contadino non credette, perché lui non gli aveva regalato neanche una moneta.

Quindi Johnny continuò a vangare nel suo orto, fino a quando trovò un baule pieno d'oro. A quel punto si accorse che il corvo aveva ragione. Cercò di portarlo nella stalla, ma era talmente pesante che non ci riuscì; allora decise di lasciarlo fuori e di ricoprirlo di fieno. Poco dopo andò da Giovanni per ringraziarlo. Quando tornò alla stalla vide un orco seduto sopra il suo baule a cui urlò: "Alzati da lì!". L'orco replicò: "Tu pensi debba ascoltare un buono a nulla come te?!". Il contadino deluso ribatté: "Lì sotto c'è un baule pieno d'oro e, se non ti alzi, romperai tutto". Invece l'orco, essendo molto forte, si portò il baule nella sua casa.

Johnny disperato cercò di recuperare il baule ma senza risultati positivi. Allora propose di superare tre prove e, se le avesse superate tutte, il baule sarebbe tornato a casa del povero contadino. La prima prova consisteva nel piantare il frumento destinato a tutto il paese solo in un giorno. Questa la superò

facilmente. Nella seconda doveva arrampicarsi su una montagna molto velocemente perché se no i cocodrilli lo avrebbero mangiato: Johnny, troppo impaurito dalla prova, tornò a casa disperato.

Ad un tratto la porta si aprì e si sentì un cigolio dolce dolce. Entrò una piantina piccola e saggia, che sussurrò: "Ti aiuto io! Dimmi solo cosa devo fare".

Johnny rispose: "Devo scalare una montagna velocemente senza che i cocodrilli mi mangino". Grazie alla piantina riuscì ad arrivare in cima alla montagna avvelenando i cocodrilli e facendoli morire.

Riuscì a superare anche la terza prova che consisteva nel guardare un fiume tanto largo che non vi immaginate, grazie alla piantina che si trasformò in una barca.

Il contadino quindi poté portare a casa il baule; l'orco era talmente arrabbiato chi si squarciò. Johnny e Giovanni vissero invece felici e contenti!!!

IL CONTADINO PIU' BRAVO DEL REGNO

AUTORE: MATTIA R.

C'era una volta in un regno lontano un contadino che sapeva coltivare benissimo frutta e verdura. I suoi prodotti erano ricercati in tutto il regno e purtroppo questa notizia la sentì anche un orco. Il grosso orco pensò subito di catturarlo e farlo lavorare con lui.

Un giorno il contadino andò nel bosco dove cadde in una buca che aveva scavato l'orco il quale, nascosto dietro a un albero, uscì, prese il contadino con le sue manone e lo portò a casa sua. Il contadino avendo paura stette zitto e seduto in un angolo nella vecchia casa. A un certo punto il crudele orco disse: "Tu sarai per sempre mio servo e ogni giorno dovrai coltivare le zucche per me". Il contadino mosse la testa dall'alto verso il basso.

L'orco tutte le mattine all'alba andava a svegliare il contadino e poi lo metteva subito a lavorare. Il contadino il primo giorno chiese dove era la semente e l'orco rispose: "Io ti darò dei semi in un secchio e tu li dovrai coltivare".

Un giorno passò di lì un uccello, vide i semi e iniziò a beccarli; il contadino gli chiese gentilmente di non mangiarli perché se no l'orco l'avrebbe divorato. L'uccello capì la situazione del povero contadino e gli donò un pettine che si sarebbe trasformato in una foresta fitta.

Dopo tre giorni il povero contadino, stufo di essere servo, cercò di scappare ma trovò una recinzione altissima perciò tornò indietro a lavorare prima di che l'orco si accorgesse che aveva cercato di fuggire. La seconda volta provò a scavalcare la rete con una scala, ma l'orco si accorse e gli legò dei grandi pesi alle caviglie.

Un bel giorno passò di lì un cavallo e il povero contadino gli offrì da mangiare; siccome il cavallo non riusciva a prendere il cibo, spiccò il volo: l'uomo, senza perdere tempo, lo catturò e lo legò alla recinzione. La notte stessa il contadino lanciò il pettine che si trasformò in una foresta fitta, prese il cavallo e volò via verso casa sua. L'orco tentò di inseguirlo ma non riuscì a muoversi nella foresta e sfinito si rassegnò. Il contadino, arrivato a casa, riabbracciò la sua famiglia e nel regno ci fu una grande festa.

JOHN E L'ORCO-MANGIA-BAMBINI

AUTORE: LUCA T.

C'erano una volta tre fratelli che vivevano in una casetta di un piccolo paese da soli, perché i loro genitori erano morti.

Spesso andavano in giro per i boschi a fare una passeggiata; un giorno decisero di fare un pic-nic, perciò prepararono sandwich, panini, frittelle, una valanga di dolcetti e tre bottiglie d'acqua da bere. Ad un certo punto il più piccolo dei tre fratelli disse: "Mi scappa la pipì! Vado dietro a quell'albero". Gli altri due fratelli risposero in coro: "Sei sempre il solito! Ti aspettiamo qui".

Mentre stava andando dietro all'albero, lo rapì un orco-mangia-bambini che lo portò in un'isola molto lontana. L'orco lo rinchiuso in una gabbia e gli domandò: "Come stai John?". Il bambino stupefatto gli chiese: "Come sai il mio nome, orco cattivo?". L'orco si sedette e gli raccontò con calma: "Ti sto osservando da un po', ho visto che mangi moltissimo, sei il più cicciettello dei tre fratelli e perciò, visto che ho tanta fame, oggi stesso ti mangerò!".

Dopo qualche minuto l'orco, molto stanco, si addormentò; John si credeva ormai spacciato, ma un vecchietto, mentre stava pescando nel mare vicino all'isola, lo vide e si avvicinò. John gli raccontò tutto e il vecchietto gli disse: "Io ti posso aiutare facendoti uscire dalla gabbia". John gli chiese: "Come farò poi ad attraversare prima tutta l'isola e poi il mare? L'orco mi prenderà e..." Il

vecchio lo interruppe: "Ti dono questa barca che va sia per terra sia per mare e, se l'orco ti raggiungerà, butterai per terra questo pettine e ti salverai". Il vecchio gli diede i doni magici e scomparve.

John attraversò tutta l'isola con la barca ma, quando entrò in acqua, si sentì "splash" e l'orco, che aveva un udito straordinario, si svegliò e cominciò a rincorrerlo. L'orco, quando arrivò al mare, fece un salto così lungo che lo attraversò tutto. Ormai gli era alle calcagna e John, anche se era riuscito a salvarsi, era disperato perché non riusciva a trovare la sua casa; scoppiò quindi a piangere.

Passò di lì un cavallo che lo sentì e gli fece segno di salire in groppa; quando John montò ebbe una sensazione di vuoto e si accorse che stava volando.

Salirono in cielo e viaggiarono viaggiarono finché trovarono la casa dei fratelli. John scese dal cavallo e bussò alla porta: "Chi è?" chiesero i due fratelli che subito dopo aprirono; contentissimi, si abbracciarono con tanta forza e vissero per sempre felici e contenti.